

# piazza del popolo

agosto 2019

a. XXV, n. 4 [152]



## Proteste dei pastori sardi UNA PROMESSA È UNA PROMESSA

di Giuseppe Sini

Non dimentichiamo che le iniziative del passato e quelle future dovranno restituire dignità ad un comparto che, con le sue ricadute economiche, rappresenta un settore vitale per l'economia della nostra Sardegna.

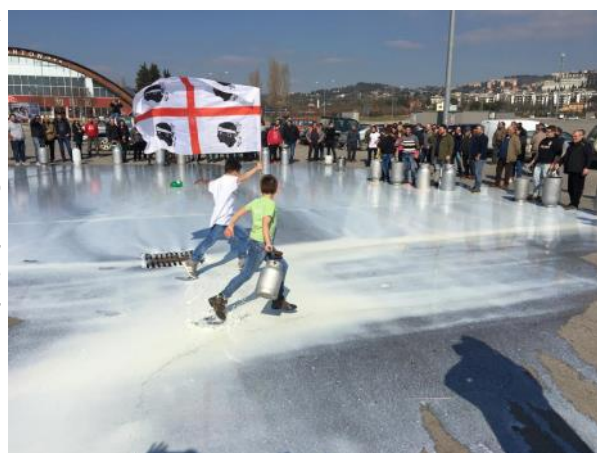
I pastori non hanno dimenticato quanto concordato con i politici al governo, al termine di una lunga e sofferta campagna di lotta per rivendicare dignità alle proprie fatiche. Sono riprese le assemblee e sono fatalmente emersi i risentimenti all'indirizzo del piano di regolazione dell'offerta del pecorino romano per il prossimo triennio.

L'accordo sottoscritto a marzo prevedeva l'adeguamento del prezzo del latte a 74 centesimi subito e il conguaglio a novembre. Inoltre annunciava la trasmissione dello Statuto del Pecorino romano e del nuovo piano di regolazione (con la modifica del disciplinare da parte di tutte le componenti) al Ministero e al Consorzio. Il Consorzio non ha tenuto in nessun conto le proposte dei pastori; si allontana, pertanto, la possibilità che il prezzo del latte sia liquidato secondo quanto concordato. Le drammatiche proteste culminate nello sversamento del latte, i blocchi stradali con il sequestro e talvolta l'incendio delle autocisterne non sono serviti.

I conguagli non arriveranno all'euro a più riprese promesso. Si diffondono, pertanto, i malumori acuiti anche dalle denunce formalizzate proprio in questi giorni, nei confronti di alcuni manifestanti; per questi motivi si ipotizza la possibilità di un ripresa delle lotte.

Non si può umiliare un comparto fondamentale per la nostra regione. In Sardegna si concentrano 11mila aziende di allevatori che detengono oltre 3 milioni di capi, (7 milioni in

tutta la penisola). La produzione media, nell'annata agraria 2017/2018, è stata di circa 330 milioni di litri di latte ovino, la maggior parte dei quali utilizzati per produrre pecorino romano Dop. Occorre, pertanto, che l'opinione pubblica solidarizzi con le sacrosante rivendicazioni di tutti i pastori volte ad ottenere un prezzo congruo del latte prodotto.



## L'uomo in più dei Bianconeri per sempre

un ricordo dei compagni della S.S. Berchidda



Quando già dai Piccoli Amici e poi via via fino alla Prima Squadra ti ritrovi a giocare sempre con bambini e ragazzi più grandi di te vuol dire che hai talento. È un'equazione molto semplice da applicare al calcio.

I bambini più dotati bruciano le tappe e le categorie a velocità doppia rispetto agli altri.

Mattia era così fin dal primo giorno che ha messo piede al campo. Lui, più piccolo di due anni rispetto al fratello Gabriele, al primo anno di calcio

Continua a p. 3

### interno...

Giampaolo Serra. Premio città di Ischitella  
Il sogno di Eusebio  
L'antico villaggio di San Michele  
Sassari-Olbia. Spuntino per festeggiare  
Toponimi del territorio comunale, E 1  
Berchiddesi alla Grande Guerra  
Educazione civica nelle scuole

p. 2  
p. 3  
p. 4  
p. 5  
p. 5  
p. 6  
p. 8

I Campus di Berchidda, 4  
Lavorare nella Svizzera dell'800 / Sa vida  
Sa tumbarella e i vecchi mastruascia  
Sa tumbarella negli anni '50  
I Calvia di Berchidda, 5  
Un poeta berchiddese. Salvatore Sini  
In bidda mia

p. 9  
p. 10  
p. 11  
p. 11  
p. 12  
p. 12  
p. 12

## Giampaolo Serra, finalista del Premio “Citta di Ischitella Pietro Giannone” 2019

a cura di Giuseppe Meloni

**L**a famiglia ha origini berchiddesi, anche se Giampaolo Serra è nato a Orune nel 1961. Attualmente risiede ad Olbia dove si occupa di emergenze nel settore sanitario.

Da tempo ha alimentato il suo interesse per la linguistica sarda coltivando una passione che ha già dall'adolescenza: elaborare componimenti poetici senza dimenticare le tradizioni popolari della sua regione. Le sue passioni gli hanno consentito l'accesso all'Accademia Tradizioni Popolari di Nuoro di cui fa parte da vent'anni e nella quale ha ricoperto la carica di Vice-presidente.

Fa parte del coro della stessa accademia nell'ambito della quale sviluppa la sua passione e i suoi studi sul canto corale sardo e su quello a “tenores”.

Da anni collabora con il nostro periodico culturale “piazza del popolo” con scritti che sono sempre molto graditi dai nostri attenti lettori.

Ha tracciato un profilo autobiografico nel libro *Supra s'ala 'e s'ammen-tu*. Ha pubblicato inoltre un volumetto di 50 poesie in lingua sarda ed italiana, con al centro l'interesse per l'amore inteso sotto i diversi aspetti. Recentemente la sua vena poetica gli ha consentito di conseguire una menzione speciale al XIV premio di



poesia sarda “Pietro Casu” tenutosi a Berchidda il 24 aprile 1919.

Ultimamente figura tra i Vincitori e finalisti del Premio nazionale di poesia nei dialetti d'Italia “Città di Ischitella-Pietro Giannone” 2019. La rivista *Periferie* anno XXII, nn 90-91, apr-set 2019 dedica a Giampaolo Serra, 3° classificato, alcune pagine con una scelta di poesie e queste considerazioni che ne definiscono la figura e l'opera.

Adattato da “Periferie”, trimestrale: Aprile/settembre 2019, Anno XXII n. 90-91, pp. 9 sgg.

A duru duru di Gianpaolo Serra, scritta in lingua sarda, e una raccolta di testi sorprendente e notevole. Filastrocche in versi talvolta giocosi, pensate per i più piccoli e tuttavia calzanti per tutta un'umanità matura o consapevole, sono in realtà testi sorvegliati, forgiati ognuno intorno ad una lettera dell'alfabeto e, per questo, potentemente ritmati da catene allitterative e anafore, che producono un effetto di sonorità che ha a che fare con la lallazione (anche infantile) dalla facile prensilità mnemonica. La potenza della lingua prende così corpo e voce, rinominando lemmi o lessemi desueti o archiviati, accendendo la miccia espressionista ed espressiva. Dietro l'apparente leggerezza dei suoni s'intravedono un *Ethos* ed un Epos a forte valenza simbolica e sociolinguistica.

**S**  
Sinzau dae su sole,  
sortu supra una sedda  
in d'unu sero seren u solianu  
unu secaprederi  
sangrau dae su sudore  
e a secacoro  
sorroschat che sirbone  
sonniat settanta suberjos seneches  
sidios de saghina 'e seda  
chi sughen sonnos suaves e surdos  
a sa sorte secotiana  
sumuscraos dae surbiles supuzeris

S - Segnato dal sole / quasi sciolto sopra un macigno / in una sera solare serena / un tagliapietre / insanguinato di sudore / e col cuore sfinito / russa come un animale. // Sogna settanta sughere antiche / assetate di rugiada di seta / mentre succhiano sogni soavi e sordi / alla tardiva sorte / bruciate da disturbanti orchie.

**T**  
Non timezas thunchios de traschia  
né bos tochet turmentos de tristura  
o tribulia.  
Torrade tranqillos  
a troppas  
che tutturreddos  
a tettacane  
a tene-tene che taddaine  
in trumughines de tibbinos e trunfas  
e tocos de tumberinos.

T - Non temiate i lamenti della tempesta / né vi tocchino i tormenti della tristezza / o le tribolazioni. / Tornate tranquilli / in gruppi / come pipistrelli / tutti insieme / inseguendovi come fiocchi di neve / fra mormorii di flauti / e colpi di tamburini.

**V**  
A vivesa e vizilia  
varvisis vagabundos  
volant in su varzeri  
veliveli  
unu variu e visivias  
valoran sa vega viola  
vicinu a vuvada  
unu vassile varju  
si voliat  
in vavarazzas de ventu.

V - Con vivacità e meraviglia / pettirossi vagabondi / volano disordinatamente / nel giardino. / Un delirio di grilli / impreziosisce la viola valle. / Vicino al pollaio / una martora pezzata / si muove / fra briciole di vento

**Z**  
Zanas zoculanis e zirellas  
zumpan zassos e zuras  
che zanna e muru  
a zibidonias zogan e ziran  
chenza zudissiu.  
Zobanos zocalleris  
a zinta e a zipone  
zacarande zannarju  
zunghen zubos  
e a sa zeuna  
zibirrian zarminos  
e zimineras zoculanis  
zirande zurrettes  
e ziminos zocca-zocca.

Z - Fate divertite e erranti / saltano fra campi e tanche / come donnole / bestemiando corrono e giocano / senza giudizio. / Giovani gioiosi / in costume / maledicendo il gennaio / giungono i buoi / e affamati / sognano dolci / e caminetti giocosi / su cui cuociono sanguinacci / e frattaglie scoppiettanti

# IL SOGNO DI EUSEBIO

di P. Teresino Serra

**È** stata una grazia aver conosciuto Eusebio, uno dei primi catechisti della missione di Nyeri, fondata dai Missionari della Consolata agli inizi del 900.

Aveva circa 80 anni. Lui non ricordava esattamente quando era nato. Diceva che Dio lo aveva mandato sulla terra nell'anno della antica siccità, cioè tra il 1903 e 1905.

Eusebio aveva perso la vista da qualche anno, ma era sereno e accettava tutto dal suo buon Dio.

"E' cieco chi guarda solo con gli occhi. Cieco è chi non vede col cuore", diceva.

Eusebio arrivava ogni giorno in chiesa accompagnato da Chege, suo pronipote. Si sedeva, dava la benedizione a suo nipote, e le stesse raccomandazioni ogni giorno:

"Vai a scuola con gioia, impara cose nuove. Tu sei giovane e puoi imparare molte cose. Io sono anziano... chi può insegnare nuove danze a un vecchio? Vai, io ti aspetto qui".

Eusebio passava ore in chiesa, ma non da solo. Ogni mattina aveva una processione di gente che veniva a consigliarsi da lui. Spesso doveva aiutare a riconciliare persone o famiglie divise dalle eredità. Era il saggio della comunità. P. Oscar, scherzando, mi diceva che il vero confessore della missione era Eusebio. Nei momenti liberi parlava con Dio, a cui raccontava tutto a voce alta. Un giorno, per caso, stando in fondo alla chiesa, ascoltai una delle

sue preghiere. Era un po' adirato con Dio perché da tempo non pioveva e i raccolti erano a rischio.

"*Ngay Kihotiothe*, Dio onnipotente, cosa ti costa mandare un po' di pioggia sui nostri campi? Tu sei padrone dei fiumi e dei grandi laghi... prendi le tue nubi, strizzale e mandaci l'acqua. Io sono vecchio e posso morire, ma i bimbi che hai fatto nascere devono vivere e conoscere la bellezza della vita. Aspetto la pioggia per i bambini! Mandala presto".

Eusebio, oltre una grande fede, aveva anche un grande sogno: vedere il Papa.

"Quando vai al tuo paese - mi diceva - portami con te; voglio vedere il Papa e ascoltarlo.

Da quando sono nato ci sono stati 8 Papi. Prima di morire voglio incontrarne uno. Mi prometti che mi porti a vedere il Papa? Sai, io posso ancora camminare senza stancarmi. Sai, la casa dell'amico non è mai lontana".

Gli promisi che lo avrei portato dal Papa, e non stavo mentendo. Sapevo che Papa Giovanni Paolo II sarebbe venuto a Nairobi ai primi di maggio di quell'anno, 1980. Dovevo riuscire a fare il regalo a questo anziano catechista, che aveva sofferto tanto nella vita.

Eusebio era stato in prigione per aver difeso e protetto i missionari

durante le ribellioni dei Kikuyu. Qualcuno lo aveva tradito e accusato falsamente agli Inglesi. Finì così nella terribile prigione di Kamiti.

Kamiti è il più infame carcere maschile del Kenya, costruito dai colonialisti negli anni 50, periodo dell'insurrezione dei Mau Mau. Chi entrava in quell'inferno raramente ne veniva fuori. In prigione lo avevano torturato, ma non tradì mai i missionari.

Andai dal Nunzio apostolico e gli chiesi la grazia dell'incontro col Papa per Eusebio. Il nunzio ascoltò con interesse la storia dell'anziano catechista e ci fece il regalo. Eusebio era felicissimo quel 7 di maggio. Non riusciva a contenere la gioia. Tra l'altro, erano anni che non usciva dal suo villaggio. Danzava, gioiva e pregava a voce alta:

"Ora posso morire in pace. Ho in-



contrato il Papa, gli ho baciato la mano. Ho Ascoltato la sua voce. Dio mi vuole bene. Dio è buono con me. Dio dona sempre e non vende mai! *Asante sana, Bwana Mungu wetu. Asante sana!* Grazie, Signore, nostro Dio. Grazie!".

## L'uomo in più dei Bianconeri

continua da p. 1

giocava già nella sua stessa categoria. Aveva 5 anni, era il più piccolino della squadra, ma chi non lo conosceva non lo avrebbe mai detto. Un mancino educato, una capacità rara di capire prima degli altri dove sarebbe finito il pallone e il talento di saper rubare palla all'avversario nei modi più disparati e senza commettere fallo. Un lottatore, uno che non considerava mai il pallone perso fino a quando non finiva 5 metri oltre la linea laterale o di fondo. Diversamente uno sforzo per provare a prenderla, anche a pochi centimetri

dalla linea, valeva la pena farlo. Un combattente dentro il campo, un leader emotivo fuori. Battute sempre pronte, uno sfottò per tutti anche se più grandi e un sorriso infinito a cui era impossibile non affezionarsi. La stagione appena passata era stata la sua stagione. I primi allenamenti coi grandi, l'attesa di compiere 15 anni per poter finalmente esordire con la Juniores. E Mattia, professione centrocampista che brucia le tappe, dal compimento del 15° anno di età (novembre 2018) ha giocato con la Juniores, diventandone subito il trascinateur. Pochi mesi dopo è arriva-



to l'esordio coi grandi a Viddalba. Mezzala sinistra, un fisico minuto che correva come una trottola impazzita e una personalità da calciatore adulto. Una stagione chiusa con diverse presenze in Prima Categoria, le attenzioni della Rappresentativa e le porte aperte per l'anno successivo dove sarebbe stato uno dei fuorigioco a disposizione della Prima Squadra.

E invece Mattia vestirà la maglia immortale numero 4 del Berchidda, quella con cui tutti lo hanno visto crescere e correre sul campo. L'uomo in più dei bianconeri in ogni circostanza, e per sempre.

# L'ANTICO VILLAGGIO DI SAN MICHELE TRA STORIA, ARTE E LEGGENDE

di Maria Paola Sanna

**Nel** territorio di Berchidda sino al 1869 erano presenti una decina di villaggi oggi scomparsi (Floridas, Idda de Ruinas, Muros de Ruinas e Zona, Santu Giuanne in Crabile, Sa Tanca e Mesu o de Muros, Saltu 'e Rennu, Santu Bainzu de Sas Iscalas, Santu Migali, Su Mandrione,

strada Karalis Olbia. L'edificio è semplice, con facciata in pietra a vista, mentre l'interno è intonacato. Lo spazio che accoglie l'altare è leggermente sollevato rispetto alla aula principale ed incornicato da un arco in conci di pietra. Due piccole antiche nicchie si aprono sulla parete sinistra, mentre nella

di un'attenta ricerca storico stilistica che ne ha permesso la valorizzazione.

## LA LEGGENDA DEL DIAVOLO E DEL BUON MASSAIO

Secondo un'antica leggenda, narrata in un manoscritto del 1700, un sabato del mese di maggio, durante il sonno, un buon cristiano ebbe una visione: sarebbe dovuto andare a San Michele dove avrebbe trovato un ricco banchetto da dividere con il compagno che il giorno seguente avrebbe dovuto incontrare.

All'indomani disse alla moglie che sarebbe andato a San Michele perché, avendo qui piantato delle fave, aveva del lavoro da fare. La moglie, descritta come l'incarnazione del demonio e superba, volle seguirlo a tutti i costi.

Arrivati alla chiesa di San Michele trovarono la porta aperta e al suo interno un ricco banchetto offerto da un mercante giovane e gentile che li invitò a prendere tutto quello che avrebbero voluto perché ce n'era in abbondanza. I due coniugi però vollero rispettare la profezia ed aspettare l'arrivo della persona prescelta per la divisione dei beni. L'uomo era uno dei fratelli Casu, pastore che abitava nel sito di Littu siccu, e teneva il cavallo nei pressi della vicina chiesa di Santu Pedru. Costui, chiamato, rispose che era intento a recuperare il suo cavallo che come impazzito era scappato via e che a breve li avrebbe raggiunti.

Il massaiu, vedendo che il compagno non arrivava, lo chiamò e richiamò più volte, ma lo scenario si ripresentava sempre uguale: il pastore alle prese col suo cavallo infuriato come un demonio. Nel frattempo il giovane mercante, ammaliando i due coniugi, insisteva perché prendessero, ma il massaiu era ancora propenso ad aspettare. La moglie, invece, stufa dell'attesa disse *"est segnale chi no nde ha bozza, leamus nolla nois a sa sola custu buttega"*. A queste parole videro la bancarella scomparire davanti ai loro occhi e la donna restar di stucco, ritrovandosi tra le mani un mazzo di cordicelle e niente più.



Santu Salvatore de Nulvara). Tra questi, San Michele era uno dei più grandi.

Secondo la trascrizione della cronaca del '700 ritrovata presso l'archivio della parrocchia, la maggior parte di questi siti fu abbandonata in seguito alla *grande peste* almeno seicento anni prima. Il villaggio di Satu Migali, invece, pare sia stato abitato sino al 1867, anno in cui un vasto incendio distrusse tutto. Si narra che il fuoco venne appiccato accidentalmente da Dominigu Casu, Giuanne Cucadu, Pedru Piga e Zizu Luisi nell'intento di arrostitire alcune anguille da loro pescate.

La chiesa, non più officiata dal 1869 e restaurata negli anni '80, si trova in ottimo stato di conservazione. L'antichità del culto di San Michele è testimoniata dalla presenza di una statua, oggi conservata presso la parrocchia di Berchidda, risalente alla fine del 1500. Le notizie più antiche della chiesa ci vengono fornite Dall'elenco delle chiese del Consiglio Comunale di Ozieri del 1795. Dalle descrizioni fornite da questi documenti è molto probabile che il vecchio impianto fosse di fattura bizantina, costruito nei pressi di un presidio militare che controllava la

## LA BELLISSIMA STATUA DI SAN MICHELE ARCANGELO

La Statua di San Michele rappresenta un capolavoro dell'arte della cartapesta leccese.

L'opera è stata realizzata dal celebre Luigi Guacci (1871-1934), scultore e cartapestaio di fama internazionale.

L'autore, geniale e poliedrico, formatosi negli ambienti dell'arte romana al seguito dei più valenti artisti Dell'epoca, divenne ben presto uno degli artisti salentini più richiesti, soprattutto da committenti aristocratici e ricchi borghesi.

Le sue opere colpiscono per la perfetta esecuzione dei volti e dei morbidi panneggi delle vesti, per l'eleganza delle linee e per l'intensa espressività.

Lo stabilimento di Luigi Guacci, grazie al successo delle opere, divenne famoso in tutto il mondo e viene visitato da illustri personalità del primo Novecento come alti prelati, esponenti di Casa Savoia, ministri e gerarchi fascisti.

Grazie alla sensibilità artistica dei Presidenti Ilario Pinna e Giovanna Taras, che hanno voluto rivolgere l'attenzione verso quest'opera, la statua è stata oggetto di restauro e



# SASSARI-OLBIA

**Operai riescono a finire un ponte  
e organizzano spuntino per festeggiare**  
*Radio Limbara trasmette*

## BERCHIDDA-MONTI.

L'eterna lotta per la conclusione dei lavori della strada Sassari-Olbia sembra non avere fine. Tra promesse da marinaio e *caz\*adas gasi*, i lavori sono ben lungi dall'essere terminati, per la felicità di tutti gli abitanti del nord Sardegna e non solo! Per fortuna, però, arrivano buone notizie dal lotto 6 (tratto Monti – Berchidda) che tanto ha fatto parlare di sé questo inverno, soprattutto a causa della chiusura del vecchio percorso e della conseguente deviazione del traffico sulla vecchia SS-199. È notizia di oggi che gli operai, infatti, in soli 8 mesi, sarebbero riusciti a concludere un piccolo ponticello previsto dal progetto, dando quindi una buona notizia a tutti quelli che si sarebbero fidati a chiudere il vecchio tracciato (perché tanto lo si sarebbe riaperto non appena conclusi i lavori e si sarebbe così data una grossa mano per ridurre i tempi di costruzione. EJA! SA MIN\*A!).

Gli operai presenti a questo evento senza precedenti erano capitanati da Bainzu Mazzola che, appena concluso il ponte, si sarebbe rivolto col giubilo nel cuore all'ingegner Antoni Mazzetta (noto *tangente*) spie-

gando subito la sua idea: "Caz, poi ci dicono che non lavoriamo! Gua' il ponticello eretto su in soli 8 mesi, organizziamo uno

spuntino!". La richiesta ovviamente sarebbe stata accolta all'istante dall'ingegnere e dall'azienda appaltatrice che, vista la scusante, ne avrebbe approfittato per ritardare ulteriormente la paga degli stipendi degli operai (visto e considerato che nell'isola gli spuntini spesso durano diversi giorni).

Lo spuntino sarebbe andato benissimo e ad esso avrebbero partecipato tutti gli operai che da novembre stanno lavorando nel lotto e che tutti gli automobilisti di passaggio vedono sempre e ormai conoscono per nome: presenti quindi l'ingegner Maz-

zetta, Bainzu Mazzola e altri due operai, più un amico invitato a sbaffo per l'occasione.

Al contrario dei lavori, lo spuntino si sarebbe organizzato e concluso subito con tanto di prodezze dei commensali degne dei migliori spuntini sardi tra cui la *buttadura* (il gettito, e non di calcestruzzo ndr) di Bore Feghe sopra l'ingegner Mazzetta (che probabilmente gli costerà il posto di lavoro), il rientro a casa di Bainzu Mazzola a *razzignore* tra un guardrail e l'altro fino a Ozieri e una piccola rissa per il ritrovamento di una carta da gioco sotto il tavolo, dopo una chiusura doppia molto sospetta nella pinella pomeridiana. A quando, dunque, la fine dei lavori sulla Sassari-Olbia? "Sicuramente a breve, -commentano i tecnici dell'ANAS- speriamo entro il duemilacredici!"



## BIBLIOGRAFIA

- V. Angius, G. Casalis. *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S.M. Il re di Sardegna*. Maspero e Marzorati, Torino 1853.  
V. Angius. *Città e villaggi tra '700 e '800*. Ed. Ilisso 2007.  
P. Valery. *Viaggio in Sardegna*. Ed. Ilisso (ristampa dell'ed. Originale del 1837), Nuoro, 1996.  
F. Amadu. *Storia della diocesi di Ozieri*. Carlo Delfino editore, 2003.  
AA.VV.. *Guida alle chiese campestri medievali della Sardegna*. Associazione culturale Nostrasardigna, 2016.  
AA.VV.. *Guida alle chiese campestri della provincia di Gallura*. Associazione culturale Nostrasardigna, 2016.  
G. Meloni. *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*. Carlo Delfino editore, 2004.  
AA.VV. *Tutti i Comuni della Sardegna* (curato da S.Tola, testi di M. Corrias), 2014.  
G. Sanna. *Girando per il Monte Acuto*. VI Comunità Montana Monte Acuto.  
V. Terragno. *Artisti salentini tra '800 e '900. Dal valore storico al valore di mercato*. Moscara Associati edizioni, Galatina, 2015.  
C. Ragusa. *Guida alla cartapesta leccese, la storia, i protagonisti, la tecnica, il restauro*. Congedo editore, 1993.  
*Dizionario biografico degli italiani*. Treccani, vol. 60, 2003.

## BERCHIDDA Toponimi

**E 1** di Piero Modde

### Eleme (riu de s' - ) IGM 25.09

In VER 4 è *Riu s'Elema*: alla confluenza col *Riu su Pinu* fa da triplice confine tra i territori di Berchidda, Monti e Alà. = 'Porcellana marittima' ("atriplex halimus"), erba (Espa).

### Elighèddos (su accu sos - ) (IGM 18.17)

E' attestato solo in DIV, a W di *P. su Lèpere*, a brevissima distanza, presso la quota 535, dove ha origine il *trainu* de s' *Abba frisca*. = 'Piccoli lecci'.

### Elighèddu (s' - )

### IGM 21.21

Solo in IGM, a E di *Su Canale longu*, poco distante da *St.zo Sulàza*. = 'Piccolo leccio o bosco di lecci'.

### Elighe 'entòsa (punta s' - ) IGM 16.16 q. 511

Troviamo anche *Punta d'Elighe ventòsa* (VER 7) e *Sa Punta s'Elighe entòsu* (DIV), vicino a *Sedda 'e Oes*, a N di *Str. vic. Littu siccu*; il fitonimo è di uso corrente. = 'Leccio esposto ai venti'.

### Elighe nièddu (s' - ) IGM 19.08

Documentato in CAT 52; abbiamo anche *Sa Conca 'e s'Elighe nièddu* (TC 55.1: nella diramazione di *Str. vic. sa Conca* e *Str. vic. Pei muzzu* di IGM 19.08 q. 370), a W di *Funtànas* e a S di *Sa Fumòsa*, adiacente a *Mannùzzu*. = 'Leccio nero'.

# UOMINI SOLDATI EROI

## Una generazione di berchiddesi alla Grande Guerra

2 (F-R)

di Giuseppe Meloni

**Nel** numero di giugno abbiamo pubblicato i primi nomi dei soldati di Berchidda nati tra il 1880 e il 1889 che presero parte alla Grande Guerra e che sono oggetto di uno studio tuttora in corso. Procedendo in ordine alfabetico sono stati già segnalati quelli le cui iniziali erano comprese tra la A e la D. Si trattava di ben 74 soldati le cui azioni sotto le armi sono registrate nei rispettivi fogli matricolari che sono stati rintracciati ed esaminati. Ora proseguiamo l'elenco per quelli la cui lettera iniziale va dalla F alla R. Si tratta di altri 79 militi la cui presenza nell'elenco è già interessante e la cui conoscenza più approfondita sarà di grande rilievo per conoscere non solo le azioni dei singoli ma anche l'impegno dell'intera comunità per l'esito della Prima Guerra Mondiale, la Grande Guerra.

### MILITARI SCHEDATI F-R

FALCHI Giovanni Maria  
(15 febbraio 1883), fu Giovanni e fu ...  
Sebastiana  
FIORI Giuseppe  
(8 gennaio 1881), di Giovanni e di Sera Cristina  
FODDIS Giuseppe  
(6 marzo 1884), di Antonio e di Piu Carmelina  
FOGU Antonio  
(29 ottobre 1884), di Antonio e di Usai Caterina  
FOGU Giovanni Maria  
(7 febbraio 1887), di Antonio e di Usai Caterina  
FOGU USAI Sebastiano  
(30 ottobre 1880), di Antonio e di Usai caterina  
FOIS Leonardo  
(31 gennaio 1888), di Pietro e di Achenza Tommasina  
FOIS Salvatore  
(29 settembre 1885), di Pietro e di Achenza Tommasina  
FRESU Andrea  
(20 febbraio 1885), di Antonio Stefano e di Vargiu Maria  
FRESU Antonio  
(18 gennaio 1888), di Nicolò e di Mu Grazia Angela  
FRESU Gavino  
(12 luglio 1881), di Ignazio e di Fresu Giovanna Antonia  
FRESU Giovanni Maria  
(4 ottobre 1883), di Sisinnio e di Casu Maddalena

FRESU Giuliano  
(6 giugno 1888), di Paolo e di Dau Maria Francesca  
FRESU Paolo  
(22 marzo 1888), di Antonio Stefano e di Vargiu Maria Chiara  
FRESU Salvatore  
(27 settembre 1885), di Giuliano e di Casu Maria Teresa



FRESU Sisinnio  
(7 dicembre 1886), di Sisinnio e di Casu Maddalena  
FRESU Sisinnio  
(28 gennaio 1887), di Andrea e di Maria Maddalena  
FRESU Tomaso  
(14 marzo 1881) fu Nicolò e di Mu Ma-

ria Grazia Angela  
GAIAS Antonio  
(25 gennaio 1888), di Francesco Antonio e di Meloni Maria Anna  
GAIAS Antonio  
(6 maggio 1888), di Stefano e di Meloni Maria  
GAIAS Francesco  
(11 gennaio 1880), di Francesco Antonio e di Meloni Marianna  
GAIAS Francesco  
(5 febbraio 1885), di Stefano e di Giuseppa  
GAIAS Francesco  
(26 ottobre 1889), di Sebastiano e di Addis Giuseppa Luigia  
GAIAS Giovanni  
(15 luglio 1883), Francesco e di Meloni Marianna  
GAIAS Giovanni Elia  
(28 luglio 1886), di Giovanni e di Scanu Maria Caterina  
GAIAS Paolo  
(21 maggio 1887), di Stefano e di Piga Giuseppa  
GALAFFU Salvatore Antonio  
(12 novembre 1879), di Paolo e di Fresu Sebastiana  
GALAFFU Sisinnio  
(29 aprile 1880), di Paolo e di Fresu Sebastiana  
GIUA Stefano  
(1 novembre 1881), di Giommaria e di Soddu Sebastiana  
GRIXONI Giovanni  
(22 dicembre 1886), Sebastiano e di Fois Antonia  
GRIXONI Giuseppe  
(7 gennaio 1880), fu Giommaria e di Carta Barbara  
GRIXONI Salvatore  
(3 febbraio 1889), di Sebastiano e di Fois Antonia  
LEDDA Sebastiano  
(23 giugno 1887) di Martino e di Meloni Maria Maddalena  
LIVONE Salvatore Antonio Vincenzo  
(17 marzo 1886), di Daniele e di Mocci Maria Rita  
MARCOLINI Carlo  
(22 febbraio 1888), di Vittorio e di Dalu Caterina  
MAZZA Antonio Gavino  
(2 febbraio 1879), di Pietro Nicolò e di Sa..illu Giovanna Maria  
MAZZA Giammaria  
(14 agosto 1880), di Nicolò e di Demuru Maria Teresa  
MAZZA Giuseppe Maria  
(2 agosto 1882), di Sebastiano e di Sini Salvatorica

MELONI Antonio  
(27 luglio 1984), Gio Maria e di Pes Santa  
MELONI Antonio  
(30 luglio 1884), di Antonio e di Sanna Gavina  
MELONI Francesco  
(21 maggio 1881), di Giomaria e di Meloni Maria Angela  
MELONI Francesco Maria  
(4 aprile 1889), di Giommara e di Gaias Ignazia  
MELONI Giacomo  
(25 febbraio 1888), di Raimondo e di Zanzu Sebastiana  
MELONI Giommara  
(29 ottobre 1881), di Sisto e di Taras Maria Bernarda  
MELONI Giovanni Maria  
(12 gennaio 1884), di Francesco e di Casu Caterina  
MELONI Giovanni Maria  
(31 maggio 1884), di Giovanni Maria e di Gaias Ignazia  
MELONI Paolo  
(11 settembre 1882), di Gavino e di Vargiu Barbara  
MELONI Pietro  
(3 febbraio 1886), di Gio Maria e di Scanu Giovannantonio  
MELONI Salvatore Giovanni  
(9 gennaio 1886), di Antonio Maria e di Isoni Maddalena  
MELONI Sebastiano  
(7 novembre 1886), fu Andrea e di Piga Maria Maddalena  
MELONI Virginio  
(2 febbraio 1882) di Giommara e di Pes Santa  
MU Giovanni Antonio  
(27 febbraio 1887), di Salvatore e di Meloni Maria Lucia  
NIEDDU Antonio  
(7 ottobre 1889), di Gavino e di Isoni Giovanna  
NIEDDU Domenico  
(29 ottobre 1880), Mimmia e di Mazza Giovanna Maria  
NIEDDU Francesco  
(14 aprile 1880), di Sebastiano e di Sanna Maria Domenica  
NIEDDU Giovanni Maria  
(16 maggio 1884), di Sebastiano e di Sanna Maria Domenica  
NIEDDU Giovanni Maria  
(19 agosto 1889), di Giovanni Maria e di Mazza Giovanna Maria  
ORGULESU Andrea  
(1 maggio 1887), di Tommaso e di Desole Giuseppa  
ORGULESU Salvatore  
(11 dicembre 1885), di Antonio e di Sannitu Martina  
PASCA Antonio Luigi  
(5 maggio 1884), di Raffaele e di Carta Giuseppa  
PASCA Salvatore  
(29 gennaio 1886), di Raffaele e di Carta Giuseppa

PIANEZZI Giommara  
(24 gennaio 1885) di Pasquale e fu Martina  
PIGA Angelo  
(26 dicembre 1881), fu Giovanni Giuseppe e di Deledda Isabella  
PIGA Giovanni  
(21 luglio 1883), di Antonio e di Fresu Maria Francesca  
PIGA Giovanni Agostino  
(20 giugno 1882), di Paolo e di Demuru



Margherita  
PIGA Giuseppe Antonio  
(6 aprile 1889), di Paolo e di Piga Giuseppa  
PIGA Pietro Paolo  
(13 agosto 1886), di Nicolò e di Achenza Fiorenza  
PIGA Salvatore  
(18 luglio 1886), di Antonio e di Meloni Maddalena  
PIGA Sebastiano  
(25 marzo 1881), di Nicolò e di Achenza Fiorenza  
PIGA Sebastiano  
(23 dicembre 1882), di Paolo e di Piga Giuseppa  
PINNA Francesco  
(24 maggio 1879), di Pietro e di Casula Maria Rosa  
PINNA Giovanni  
(30 aprile 1882), di Giovanni Maria e di Brianda Sebastiana  
PINNA Salvatore  
(19 novembre 1881), di Giuseppe e di Achenza Maria Giuseppa  
PINNA Salvatore  
(25 ottobre 1889), di Giovanni Maria e di Vargiu Maria Giovanna  
PINNA Sebastiano  
(27 novembre 1888), Gio Maria e di Brianda Sebastiana  
PINNA Silvestro  
(17 aprile 1880), Giammaria e di Brianda Sebastiana  
POLEDDA Domenico  
(26 marzo 1880), di Salvatore e di Sca-

nu Maria Antonia  
PUDDINU Luigi  
(19 ottobre 1886), di Giovanni Battista e di Becciu Maria Francesca  
RASPITZU Gregorio  
(13 ottobre 1886), di Gavino e di Meloni Salvatorica  
RASPITZU Santino  
(11 novembre 1888), di Gavino e di Meloni Salvatorica

CONTINUA

**Sembra incredibile ma, dal lontano dicembre del 1995 Piazza del Popolo non si è mai fatto aspettare dai suoi lettori oltre la scadenza bimestrale. Sono stati prodotti, così, 152 numeri per un totale di 1788 pagine che alcuni hanno raccolto con cura; altri possono consultare per intero questo materiale in rete nel sito**

***www.quiberchidda.it.***

**Un altro dato che stupisce è che coloro che a diverso titolo hanno contribuito a redigere le nostre pagine abbiano toccato, con la presente pubblicazione, il numero impensabile di 500. I loro nomi sono consultabili in rete alla pagina "collaboratori".**

***Questo numero di Piazza del Popolo, così come tutti i precedenti, sarà disponibile nel sito***

***www.quiberchidda.it***

***a partire dal trentesimo giorno dall'uscita in edicola.***

***Per prenderne visione nel proprio computer è consigliabile cancellare la memoria dei collegamenti. Se non si procede con questa operazione la ricerca potrebbe rimandare alla versione del nostro sito non aggiornata.***

## Educazione civica nelle scuole

### Cambiare per lasciare tutto come prima

di Giuseppe Sini

**I**l 12 ottobre del 1971 ricevetti la nomina per l'insegnamento in lettere nella scuola media di Berchidda. Mi ricevette il bravissimo preside prof. Gesuino Forteoni che mi ragguagliò sui miei doveri di insegnante e mi illustrò la ripartizione delle ore d'insegnamento di lettere nella classe seconda della scuola media: 6 ore di italiano, 2 di storia 2 di geografia 1 di educazione civica.

Per la verità l'ora di educazione civica, non essendo sottoposta a valutazione, veniva considerata secondaria da docenti, famiglie e alunni. Il libro di testo della disciplina era consigliato e spesso non veniva acquistato dalle famiglie. L'insegnamento di questa disciplina era stato introdotto nel 1958 da Aldo Moro titolare del ministero della pubblica istruzione per. «...rendere consapevole la nuova generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacri retaggi del popolo italiano». Il ministro aveva capi-

ca e cultura costituzionale» non entrò in vigore per la caduta del governo presieduto da Lamberto Dini, mentre trovarono spazio le altre educazioni: educazione alla salute, all'ambiente, alla pace, all'Intercultura proposte sulla scia delle emergenze sociali che fecero presa sull'opinione pubblica. Il ministro Luigi Berlinguer (1998) varò, con il favore dell'opinione pubblica, lo «Statuto delle studentesse e degli studenti». La ministra Letizia Moratti nel 2003 introdusse l'educazione alla convivenza civile nella scuola primaria. La sistemazione più recente fu voluta dalla ministra Mariastella Gelmini, che con la legge 169 del 2008 tentò la sintesi tra il termine internazionalmente accreditato di «Cittadinanza» e i documenti del fondamento istitutivo della Repubblica italiana. Negli anni successivi l'insegnamento è stato delegato ai docenti di materie letterarie. Di fatto è sempre stata presente negli ultimi sessant'anni.



to che il sapere deve essere accompagnato dallo sviluppo del rispetto, della partecipazione, della personalità, della responsabilità sociale, della consapevolezza dei propri diritti e doveri. Questa disciplina ha subito negli anni diverse mutazioni. Nel 1985 (ministra Franca Falcucci) si chiamò «Educazione alla convivenza democratica» e venne inclusa nella materia «Studi sociali», accanto alla Storia e alla Geografia. Nel 1996 (ministro Lombardi), la norma che prevedeva l'insegnamento di un'ora mensile di «Educazione civi-

Ricordo interessanti incontri organizzati in collaborazione con le forze dell'ordine per trattare i temi della legalità, della sicurezza stradale, delle droghe e del bullismo. Proficue e istruttive le conferenze dei medici delle ASL per dibattere di tossicodipendenze, di educazione sessuale e di educazione alimentare. Educazione alla pace, alla convivenza civile, al rispetto dell'ambiente sono state tematiche negli anni trattate dai docenti con l'ausilio di specialisti di queste tematiche.

Il 2 agosto è stata approvata in via definitiva il disegno di legge S 1264 che considera il suo insegnamento obbligatorio per 33 ore annue nelle scuole ed è prevista la valutazione finale nella pagella. L'inserimento di una disciplina nel curriculum non comporta una maggiorazione oraria; pertanto si dovrà sacrificare una materia. L'insegnante di lettere preposto all'insegnamento nella scuola media dovrà ripiegare su una riduzione di italiano, storia o geografia. Decisioni rimandate alle scuole che, nell'ambito della propria autonomia, dovranno adeguarsi, non senza mal di pancia alle nuove regole. Nelle istituzioni del primo ciclo (infanzia ed elementare e media) l'insegnamento trasversale dell'educazione civica sarà affidato in contitolarità. Nelle scuole del secondo ciclo l'onere ricadrà sui professori abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche. È introdotta la figura di un docente coordinatore, da individuare tra il personale in servizio, che avrà il compito di proporre il voto da dare ai singoli studenti. La disciplina contempla percorsi specifici per ogni ordine e grado: il concetto di famiglia, scuola e gruppo e i modi di agire corretti, nella scuola dell'infanzia; prime nozioni su Costituzione e convivenza, diritti dell'uomo, tutela del paesaggio, rispetto delle regole, nella primaria; Costituzione e diritti umani secondarie di I grado; Costituzione con uno sguardo all'attualità ed alla promozione del volontariato, del fair play, dell'educazione stradale e della tutela dell'ambiente nelle superiori. E allora qual è la novità di questa legge? Nessuna perché le disposizioni non prevedono risorse aggiuntive e rimandano alla responsabilità dell'istituzione scolastica problematiche che attengono alla società tutta: educazione genitoriale, sperequazioni sociali, disoccupazione, modelli imposti o suggeriti dai mass media. Occorre sottolineare che queste problematiche non possono essere ridotte all'interno di una disciplina, ma necessitano di una reale condivisione di esemplari pratiche da parte di tutti i docenti e della società che li circonda. La scuola, con i suoi pregi e i suoi limiti, cercherà di adeguarsi a imposizioni dettate dall'alto senza un minimo coinvolgimento degli operatori che quotidianamente si battono per aiutare i giovani a costruire un modello di società migliore di quella che hanno trovato.

# I CAMPUS DI BERCHIDDA, 4

di Sergio Fresu

## Ramo dei Campus-Sanna

Un certo Nicola Campus aveva sposato il 07.07.1715 Simona Sanna Apeddu dalla quale ebbe 2 figli: 1)Proto Campus Sanna (**A**) nato nel 1720 e morto il 25.12.1780; 2)Gio Maria Campus Sanna (**B**) morto il 21.08.1776. Proto Campus Sanna (**A**) sposò in prime nozze Maria Antonietta Abeltino Garrucciu ed in seconde nozze il 27.04.1767 Maria Taras vedova di Stefano Cherchi. Dalla prima moglie Proto Campus Sanna ebbe 7 figli: 1)Maria Simona Campus Abeltino nata il 17.04.1738 e morta il 07.12.1794; 2)Nicola Francesco Campus Abeltino (**A1**); 3)Giovanni Marco Campus Abeltino nato il 24.04.1742; 4) Un'altra Maria Simona Campus Abeltino nata a febbraio del 1745 e morta il 06.04.1745 a soli 2 mesi; 5)Bernardino Campus Abeltino (**A2**) nato probabilmente nel 1747; 6)Gavino Ramon Campus Abeltino nato nel 1753 e morto il 15.12.1755 a soli 2 anni; 7)Una terza Maria Simona Campus Abeltino nata nel 1758 e morta il 29.05.1789 all'età di 30 anni, la quale il 08.11.1772 sposò Gio Maria Piga Craba. Dalla seconda moglie Proto Campus Sanna ebbe 1 figlio: Gavino Campus nato il 22.05.1770 e morto il 10.10.1772 a due anni e pochi mesi. Gio Maria Campus Sanna (**B**) sposò in prime nozze il 08.08.1745 Antonia Piga nata probabilmente nel 1726 e morta il 10.01.1756 a 30 anni ed in seconde nozze il 20.06.1756 Pietrucia Scanu dalla quale ebbe 4 figli: 1)Giovanna Maria Campus Scanu nata il 01.05.1757; 2)Giovanni Raimondo Campus Scanu nato nel 1758 e morto il 28.07.1761; 3)Gavina Simona Campus Scanu nata il 25.10.1759; 4) Giovanni Maria Campus Scanu nato il 07.12.1771.

Nicola Francesco Campus Abeltino (**A1**) aveva sposato Maria Giuseppa Biancu Usai il 21.10.1764 dalla quale ebbe 8 figli: 1)Maria Chiara Domenica Campus Biancu nata il 23.08.1765 e morta il 02.09.1767; 2)Maria Giovanna Campus Biancu nata il 01.09.1767 e morta il 01.06.1825 la quale sposò il 05.09.1790 Giovanni Viridis; 3)Maria Geroloma Campus Biancu nata probabilmente nel 1769 e morta il 16.09.1772 a circa 3 anni; 4)Giovanni Raimondo Campus Biancu nato il 20.12.1771 e morto il 23.07.1779; 5)Gio Maria Campus Biancu nato il 16.08.1774 e morto il 04.11.1830 a 58 anni; 6)Maria Antonia

Campus Biancu nata il 23.09.1777 e morta il 16.09.1784 a circa 7 anni; 7) Un'altra Maria Geroloma Campus Biancu (**A1a**) nata il 30.07.1780; 8) Giovanni Campus Biancu (**A1b**) nato il 07.06.1783 e morto il 26.05.1862 a 79 anni.

Bernardino Campus Abeltino (**A2**) aveva sposato il 05.09.1773 Giovanna Casu Putzu da cui ebbe 5 figli: 1)Gavino Campus Casu nato il 12.12.1774 e morto il 30.12.1774 a soli 18 giorni; 2)Gian Luigi Campus Casu nato il 21.05.1776 e morto il 30.03.1781; 3)Giovanna Maria Campus Casu nata il 01.01.1779 e morta il 15.01.1779 a soli 13 giorni; 4) Maria Martina Campus Casu nata il 24.10.1780 e morta il 19.01.1830 la quale sposò il 03.09.1794 Andrea Casu Sini nato il 23.12.1772; 5)Maria Angela Campus Casu nata il 02.11.1783 e morta il 18.09.1786.

Maria Geroloma Campus Biancu (**A1a**) sposò Andrea Soddu ma la loro discendenza continuò col cognome materno Campus; ebbero 4 figli: 1)Maria Nicoletta Campus Soddu nata nel 1805; 2)Maria Antonia Campus Soddu nata nel 1807; 3) Sebastiano Salvatore Campus Soddu (**A1a1**) nato nel 1809 e morto il 20.02.1859; 4)Maria Giuseppa Campus Soddu nata nel 1813 e morta il 10.12.1898. Sebastiano Salvatore Campus Soddu (**A1a1**) sposò il 22.09.1834 Maria Francesca Sassu Soddu nata nel 1803 dalla quale nacquero 8 figli: 1)Maria Geroloma Campus Sassu nata il 08.07.1835 e morta il 12.11.1869; 2)Andrea Campus Sassu (**A1a1a**) nato il 27.01.1837 e morto il 20.04.1906; 3)Sebastiana Campus Sassu nata il 25.05.1839 e morta il 01.02.1920; 4)Antonio Giuseppe Campus Sassu nato il 22.08.1840; 5)Paolo Maria Campus Sassu nato il 27.07.1842 e morto il 30.04.1910; 6)Sebastiano Campus Sassu nato il 01.09.1844 e morto il 30.12.1874; 7)Antonio Giuseppe Campus Sassu (**A1a1b**) nato il 17.03.1847 e morto il 19.11.1918; 8)Nicolina Campus Sassu nata il 11.11.1849. Andrea Campus Sassu (**A1a1a**) sposò il 28.10.1861 Eligia Piga dalla quale ebbe 10 figli: 1)Eligia Campus Piga nata il 22.07.1862 e morta il 01.01.1863 a soli 4 mesi; 2)Sebastiano Campus Piga (**X**) nato il 18.02.1864; 3)Antonina Campus Piga nata il 02.04.1866; 4)Maria Nicoletta Campus Piga nata il 27.07.1868; 5) Salvatore Campus Piga (**A1a1c**) nato il 29.06.1871; 6)Geroloma Campus Piga che sposò il 26.08.1901 Giuseppe Var-

*Riprende la pubblicazione dei dati raccolti sulla genealogia di una delle famiglie più numerose del paese di Berchidda: i Campus. Nei prossimi numeri gli ultimi riferimenti.*

giu Biancu; 7)Pietro Maria Campus Piga nato il 09.06.1878 e morto il 12.08.1878; 8)Antonina Campus Piga nata il 09.07.1880 e morta il 06.08.1880; 9)Maria Angela Campus Piga, gemella nata il 09.07.1880, che sposò il 26.08.1916 Bardilio Seu; 10) Francesco Antonio Campus Piga nato il 16.12.1882 e morto il 30.11.1884 a quasi due anni. Sebastiano Campus Piga (**X**) sposò il 11.09.1893 Maria Sannitu da cui ebbe 3 figli: 1)Giovanni Campus Sannitu (**X1**) nato il 21.09.1894 e morto il 12.09.1971; 2)Andrea Campus Sannitu (**X2**) nato il 25.04.1897; 3)Eligia Campus Sannitu nata il 25.09.1999 e morta il 16.12.1900. Giovanni Campus Sannitu (**X1**) sposò il 08.09.1920 Ma-



rianna Murgia (Nieddu) Demuru nata il 27.05.1897 e morta il 03.09.1969 dalla quale ebbe 3 figli: 1)Agostina Campus Murgia nata il 23.06.1921 e morta il 15.09.1927; 2)Andrea Campus Murgia (**X1a**) nato il 01.04.1929 e morto il 01.09.2016; 3)Maria Caterina Campus Murgia nata il 12.05.1931. Andrea Campus Murgia (**X1a**) sposò Maria Caterina Carta nata il 09.04.1936 da cui ebbe 1 figlio: 1)Giovanni Campus Carta (**X1a1**) nato il 07.08.1965 che sposò il 10.05.1997 Anna Maria Delia Calvia nata il 16.12.1968.

CONTINUA

# LAVORO E RICCHEZZA nella Svizzera di fine '800

a cura di Orazio Porcu

Qualche anno fa un caro amico, alto dirigente di una multinazionale svizzera, ben conoscendo le mie opinioni in materia di conflitti sociali e di lotta di classe, mi fece avere il do-

cumento che trascrivo integralmente, senza cambiare una virgola, nella convinzione che possa suscitare la curiosità di altri lettori. "Un ordine di servizio del 1889"

## SOCIETA' ELVETICA DI ASSICURAZIONE

All'attenzione del personale

- 1 - Il timore di Dio, le buone maniere e la puntualità sono condizioni indispensabili per il personale di un'azienda ben organizzata.
- 2 - Da oggi in poi, il personale deve essere presente al lavoro dalle ore 6 del mattino fino alle ore 6 della sera. Alla domenica saranno effettuate delle visite in chiesa. Le preghiere, comunque, saranno recitate ogni mattina nell'ufficio principale.
- 3 - Siamo fiduciosi che tutti i dipendenti effettueranno le ore di straordinario che la compagnia riterrà necessarie.
- 4 - Della pulizia degli uffici saranno responsabili gli impiegati più anziani. Ogni giovedì il personale sarà presente 40 minuti prima delle preghiere e resterà a disposizione anche dopo la chiusura degli uffici.
- 5 - Saranno indossati abiti semplici: sono proibiti colori vivaci. Il personale deve vestire in modo modesto. In ufficio è proibito l'uso di berretti o di mantelli con cappuccio, visto che è a disposizione del personale una stufa. In caso di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, saranno permessi cappelli e sciarpe. Ogni impiegato deve portare ogni giorno due chili di carbone per alimentare la stufa.
- 6 - E' proibito parlare durante le ore d'ufficio. Un impiegato che fuma, beve alcolici, frequenta sale da biliardo o ritrovi politici compromette il suo onore, il suo credito, la sua probità e la sua reputazione.
- 7 - E' permesso consumare qualche genere alimentare fra le ore 11,30 e mezzogiorno senza peraltro interrompere il lavoro.
- 8 - In presenza di clienti, di membri della direzione o di rappresentanti della stampa, il comportamento del dipendente dev'essere rispettoso e modesto.
- 9 - Ogni dipendente deve preoccuparsi della propria salute. Lo stipendio non sarà corrisposto in caso di malattia e, pertanto, si consiglia al personale di risparmiare una parte considerevole dello stipendio per i giorni di malattia e per evitare di divenire un peso per la comunità quando sarà inabile al lavoro.
- 10 - Infine, vorremmo attirare l'attenzione di tutto il personale sulla liberalità delle nuove disposizioni. In cambio ci attendiamo un sensibile aumento della produzione.



Sulle prime, a me sembrò un'abile, intelligente, beffarda parodia del trattato di economia politica "La ricchezza delle nazioni" di Adam Smith, la ricchezza della Svizzera fondata su questi rapporti di lavoro!

ma l'amico che me ne aveva fatto omaggio, persona di assoluta affidabilità, mi dava conferma sull'autenticità del documento. E allora non potevo non pensare al canto degli anarchici e dei fuorusciti italiani in fuga da Lugano in quel passo che dice "E' falsa la leggenda del tuo Guglielmo Tell". Il "regalo" era accompagnato da un biglietto semiserio dal quale traspariva un invito, non tanto velato, a un confronto tra i sistemi socio-economici di Italia e Svizzera.

Nessun confronto era proponibile: né per condizioni storiche (eravamo

## SA VIDA

Che frassu in badde entosa  
es' sa vida:  
sa trachia chi triula' sa serra  
lu colcada, lu trofigiada,  
lu tia cherrer truncare,  
ma passada;  
e appena chi es' passada  
su frassu si 'nde pesada  
cun sa chima chi parete ispezada.  
Sa frina chi cunsola sa terra  
sicca, brugiada da-e su sole  
est' una sisia 'e nudda  
chi a mal'a pena tremula sa foza,  
e i sa foza 'ndest in terra:  
che-i sa vida.

Orazio Porcu

alla fine XIX secolo), né per situazione istituzionale (la Svizzera, Stato federale e l'Italia, monarchia conservatrice e reazionaria), né, tanto meno per situazione culturale (per la nostra tradizione il denaro considerato "sterco del diavolo", per il giansenismo svizzero l'accumulazione di denaro considerato dovere morale per il progresso della comunità).

C'era poi un aspetto che io ritenevo insormontabile: le condizioni di lavoro, se risultato del confronto, anche duro, tra capitale e lavoro (dal salario, agli orari, alla sicurezza, alla previdenza) sono conquiste definitive. Se, invece, consentire ai dipendenti migliori condizioni di lavoro è un atto di mera liberalità in cambio del quale l'azienda si attende un sensibile aumento della produzione (punto 10 dell'ordine di servizio), non sono conquiste definitive ma concessioni precarie: gli atti di liberalità possono essere concessi e, con la stessa facilità, revocati. Noi, vecchi sudditi del Regno di Sardegna, conoscevamo bene questo meccanismo perché persino un re, dopo aver concesso, con un atto di grande liberalità, lo Statuto, non impiegò troppo tempo a revocarlo! In sostanza il rapporto di lavoro, se risultato di atti di pura liberalità, rimane, per il dipendente, un rapporto di sostanziale permanente inamovibile sudditanza. Se poi le disposizioni dei numeri 4, 5, 6 e 7 sono da considerare frutto di un mero atto di liberalità, i precedenti rapporti di lavoro non dovevano essere molto lontani da condizioni di brutale sfruttamento.

Con queste considerazioni chiudemmo il nostro amichevole e franco confronto.

## Sa tumbarella e i vecchi mastruascia

di Tonino Fresu

da Burulende Burulende, p. 345

Ch'aiat duas calidades de mastruascia: che fin sos artijanos, chi fin veramente a s'altesa. Infattis faghian, oltre totu, sos tribaglios de atrezzo de campagna, carros, tumbarellas pro sos carros, caradellos, cadinos pro s'abba, banchittos, ecc. Custos faghian sos mobiles, lettos, armadios guardarobbas, bancas, cadreas, cascias. Unu famosu mentovadu fit tiu Cinni Fresu. Oe si poden ammirare in sas domos mobiles de valore, fattos a manu da isse e intarsiados. Cinni est comente aere unu cale si siat pezzu de marca. Posca bi fin sos ateros chi no faghian mobiles. Si naraian carrajos e faghian tribaglios de campagna. Su pius impignadu, a su chi naraian, fit su cadinu de s'abba, su carradellu e su giuale pro

giugher sos boes. Unu de custos fit Vittoriu Pese. No creu chi Pese fit su sambenadu, ca aiat su Casu. Infatti fit un istivinu. Una die b'andeit unu carrulante: - Vittoriu, mi faghes manna e gasi b'istet pius materiale. Insomma, pius manna de su normale. Vittoriu la fatteit. A sas pagas dies su carrulante andeit cun su carru a si la ritirare. - Pronta est? Vittoriu fateit sa parte de su primmadu e rispondeit: - **Sa tumbarella est pronta**, como dezidi tue. Sicomente m'est vessida troppu manna, o isfasciamus sa tumbarella, o sa janna!

pareti che non permettevano l'uscita di materiali sfusi poiché ermeticamente sigillati.

Era utilissima per caricare materiali di sterro come sabbia, ghiaia e sassi o di altri prodotti sfusi.

Le dimensioni erano più o meno quelle di un carro per trasporti generici (larghezza circa 120 cm, e lunghezza circa 2 metri), tranne quella di Vittoriu Pes descritta da Tonino Fresu. Poteva passare dappertutto, soprattutto nelle strette strade del paese e portare qualsiasi tipo di merce soprattutto sfusa. La lunghezza poteva variare a seconda dei materiali al trasporto dei quali era destinata, ma in genere le dimensioni sopra fissate erano quelle standard.

Sa tumbarella era anche pratica da scaricare; poiché in genere caricava materiale non soggetto a rotture, (materiale di sterro, ghiaia, sabbia, pietrame); bastava staccare il traino e il pianale si ribaltava all'indietro da solo scaricando tutto a terra, nel luogo voluto.

## Sa tumbarella negli anni '50

di Giuseppe Meloni

Negli anni Cinquanta del secolo passato capitava ancora di veder sferragliare, anche spesso, nelle strade del paese - persino in quelle più scoscese come Via Funtana Inzas - un vecchio mezzo di trasporto che si chiamava "tumbarella". Era un nome tipicamente sardo sconosciuto al di fuori dall'isola? Oppure no? E di cosa si trattava?

Nella lingua italiana esiste il termine "tombarello". Il dizionario Treccani riporta questo significato: "Nome generico di carro a trazione animale montato su due ruote di grande diametro, in cui il cassone o il solo piano di carico sia inclinabile per consentire un più rapido scarico delle merci in esso contenute". Ne attribuisce la derivazione dal francese antico "tomberel". Anche nella lingua dei Catalani, che dominarono la Sardegna per quasi duecento anni, esiste il termine "tombarell", che si riferisce a un carro "de trabuc", ossia ribaltabile. E' quindi più probabile che il termine francese, quello catalano, quello italiano e quello sardo derivino da una più antica lingua romanza intermedia, strettamente derivante dal latino medievale.

Il Vocabolario di Pietro Casu definisce la tumbarella come una carretta, ma non ne specifica le dimensioni. Non dice, quindi, se si riferisca ad un mezzo di trasporto di piccole dimensioni azionato da un solo uo-

mo, con una sola ruota (la classica carriola, anche se grande) o se invece intenda un mezzo di trasporto di dimensioni più consistenti, a due o a quattro ruote, mosso dalla forza animale: due buoi o un cavallo.

Nell'articolo di Tonino Fresu si fa riferimento quindi al secondo tipo di mezzo di trasporto su ruota, semplice, razionale, versatile, che ha preceduto l'invenzione del "container".

Risalendo nel tempo non è facile stabilire quando sia stata inventata sa tumbarella e se dimensioni e forma abbiano subito evoluzioni nel tempo. Il veicolo che abbiamo conosciuto nel XX secolo, comunque, si differenziava da su carru a boes, generico mezzo a sponde per materiali confezionati (sacchi di grano, fascine di legna, ecc.), era fabbricato con due sponde laterali formate da assi di legno orizzontali che bloccavano il carico ma lasciavano spazi non protetti tra asse ed asse; sul lato anteriore e posteriore, poi, erano privi di sponde. Sa tumbarella era un'altra cosa: i quattro lati, assemblati sapientemente da vecchi mastruascias specializzati, fissati ad un pianale, costituivano le quattro



Anche l'assetto privo di carico era pensato in modo intelligente perché, una volta staccati gli animali, il carretto si metteva in verticale da solo, con le stanghe alzate; occupava così poco spazio: quello delle ruote o poco più.

Nella Berchidda degli anni 50, come già detto, era frequente vedere sas tumbarellas passare per le strade di campagna o le vie del paese, e a nessuno veniva in mente di incorrere nell'errore di chiamarle genericamente carros.

E poi, vogliamo mettere la maggior sicurezza nel trasporto dei... bambini che facevano a gara per salirvi e fare un giretto, con il benessere dei "carrulanti" (erano i divertimenti di quei tempi), e non rischiavano di cadere dalle sponde aperte?

# UN POETA BERCHIDDESE



**SALVATORE SINI**

**S**alvatore Sini nasce a Berchidda (OT) ridente cittadina della Sardegna, luogo ameno e di cultura che ha dato i natali a numerosi artisti, poeti e musicisti di grande rilievo internazionale. Dopo un lungo periodo trascorso nella Marina Militare, collocato in quiescenza a domanda, si è dedicato a numerose altre attività tra cui il ristorante. Le sue passioni restano comunque il canto corale, la musica e soprattutto la poesia. Di rado partecipa a concorsi letterari di poesia; quando l'ha fatto ha sempre ottenuto buone recensioni ed importanti riconoscimenti. Risiede a CORMONS (GO) ma lunghi periodi li trascorre nella sua amata Sardegna e nelle Marche ad Ancona, dove possiede una casa e dove vivono due dei suoi tre figli.

Notevole risulta la sua raccolta poetica: circa cinquecento tra racconti e poesie sia in lingua sarda logudorese che in lingua italiana, qualche volta anche in lingua spagnola che il Sini conosce abbastanza bene. Di sicuro il lavoro più impegnativo è stato la traduzione in lingua sarda ed in rima della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso che ha impegnato il poeta per parecchi anni. Il risultato può definirsi soddisfa-

Salvatore Sini ha spesso collaborato con Piazza del Popolo e i suoi contributi sono stati sempre molto apprezzati per i contenuti, spesso riferiti alla realtà del suo paese d'origine, e per la forma, sempre corretta e legata alla forma del logudorese berchiddese.

La sua scomparsa (23 maggio 2018) ha comportato la chiusura del suo sito informatico da dove ci aveva autorizzato ad attingere per far conoscere ai suoi compaesani (e non solo) i suoi scritti.

Ultimamente, però, una meritoria iniziativa dei suoi parenti diretti (i figli Mirko, Cristina, Massimiliano Sini e la moglie Marisa Colautti) ha dato vita ad un altro sito, rinnovato e ampliato rispetto al precedente, nel quale vengono offerti al lettore vecchie e nuove testimonianze inedite del poeta.

Riteniamo di fare un omaggio a Salvatore e ai suoi cari riproponendo i suoi testi, come a Salvatore piaceva.

In questo numero una sua piccola biografia e un suo curriculum essenziale, tratto dal sito ufficiale.

cente considerata l'enorme difficoltà nel mettere in rima un sì grande capolavoro del Tasso, vissuto nel millecinquecento.

Oltre i componimenti in lingua sarda, notevole è anche la raccolta in lingua italiana di "RIFLESSI E RIFLUSSI" contenente oltre cento poesie ermetiche e concentrate. A questa va aggiunta una lunga commedia in tre atti "Una Pasca abbollotta" e una raccolta di racconti e storie berchiddesi dal titolo "Angelina Pittorru e ateras istorias"

E' anche un modo per rispondere con piacere e sincero affetto ad un auspicio dei parenti che nella presentazione del sito invitavano "chiunque voglia contribuire anche solo lasciando un commento o un saluto."

GM

Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
**Compagni della S.S. Berchidda,**  
**Sergio Fresu, Tonino Fresu, Piero**  
**Modde, Orazio Porcu, Radio**  
**Limbara, Maria Paola Sanna,**  
**Bustieddu Serra, Giampaolo Serra,**  
**Salvatore Sini.**

*Stampato in proprio*  
*Berchidda, agosto 2019*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



**melonigiu@tiscali.it**  
**sinigiuseppe34@gmail.com**

**Indirizzo Internet**  
**www.quiberchidda.it**  
giornale stampabile a colori

## IN BIDDIA MIA

Truncadu est custu coro da e sa pena  
a su pensare a tantas cosas caras,  
sas chi mi curren intro 'e 'onzi vena  
e in mente mia sun che prendas raras.

Su tempus medas cosas s'hat furadu,  
ma nudda m'hat toccadu sos ammentos  
restados bios in custu coro umbradu,  
chi remonzo che sacros monumentos.

Ranchidos rios de turmentosu piantu  
s'abbarran frimmos in sos ojos mios,  
e cun sa pena de attittosu cantu  
m'intristan sos sentidos pius bios.  
Est custu lagrimosu prologare  
pro ponner in resaltu s'amargura  
chi oe mi dat motivu de isfogare  
s'isconsolu chi hapo pro natura.

Custa penosa umbra de lamentu,  
si 'olat malinconica in s'aera,  
da e coro meu e da e su pensamentu  
si frimmet in Limbari, cun s'ispera.

Ca in cussu monte de sa 'idda mia  
ismentigada che sagrada grutta,  
isalenende s'ultima poesia,  
una pinnetta morit, mesu rutta.

Battor muros de pedra limbaresa,  
in terra traes, teulas e canna,  
pedra lana, rualzos e malesa  
cuan cussa pinnetta tantu manna.

Che niccios de una cheja iscunsagrada  
bi restan duas arulas crabinas,  
una giaghitta 'e linna isgiaulada,  
carchi lama e duas betzas cadinas.

Niunu pensat in cale abbandonu  
est cussa domo morta, in Littu Siccu,  
niunu nos preservat cussu donu,  
niunu post'ancora b'hat afficcu.

Eppuru, in cussu bicculu 'e Parnasu  
pesende sos pius altos pensamentos,  
sabiù testimonzu 'e sos eventos,  
nientemancu, bi crescheit Pedru Casu.

*Salvatore Sini*